



GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Il delizioso profumo dell'umiltà

Esposto del Messaggero dell'Eterno

UN amabile saluto ci viene dal Salmista con queste parole incoraggianti: «L'Eterno dà la sua forza al suo popolo; l'Eterno benedice il suo popolo e lo rende felice». Troviamo in questa espressione tutta la benevolenza divina e, se il nostro cuore è sensibile, ci sentiamo attratti irresistibilmente all'Eterno, per far parte del suo popolo e ricevere la forza, la felicità e la benedizione che Egli vuole donarci.

Il Signore ci propone tutto questo, ma ci mostra anche le condizioni che sono attinenti. Per far parte del popolo dell'Eterno è necessario fare alleanza con Lui, sul sacrificio o sulla Legge, e in seguito osservarne onestamente le clausole; l'alleanza stessa non ha alcun valore altrimenti. Dobbiamo imparare l'educazione divina, per poter raggiungere quella felicità che il Signore ci propone, e acquistare la forza di superare tutti gli ostacoli. Gli ostacoli non mancano, questo è certo. Quando si decide di vivere le condizioni dell'appello ricevuto dal Signore, ci si trova immediatamente in conflitto col mondo, con le persone religiose e anche con quelli che tra noi non vogliono vivere il programma in modo integrale; questi ultimi sono contro di noi. Occorre dunque molta forza per superare le difficoltà che si presentano davanti a noi.

L'educazione impartita ai figli di Dio è veramente particolare; non solo li mette in grado di raggiungere la felicità, ma anche di trasmetterla agli altri. Per tale ragione, bisogna trovarsi al diapason del Regno di Dio e mantenervisi. L'educazione divina deve guidarci all'armonia mirabile della perfezione dei sentimenti, che si traduce nell'amore, nella giustizia, nella sapienza e nella potenza del Regno di Dio.

Gli uomini hanno dell'amore, ma questo amore fa soffrire. Hanno una giustizia, ma questa si traduce in un'ingiustizia fenomenale, che procura un male indescrivibile. Hanno della sapienza, ma questa produce innumerevoli squilibri, malati e morti; essa non procura che disastri. Ecco cosa sanno fare gli uomini, non facendo parte di quel popolo che l'Eterno rende felice e vitale.

Si tratta ora di capire qual è il nostro amore, la nostra giustizia, la nostra sapienza, la nostra potenza. Diciamo di far parte del popolo di Dio: dovremmo quindi avere unicamente pensieri, parole e azioni che fanno del bene, che consolano, incoraggiano, santificano e guariscono. È sempre così? Se ci esaminiamo attentamente dobbiamo ammettere che vi sono ancora molti sforzi da fare per essere una benedizione per il prossimo in ogni circostanza.

Ciò che manca ancora in mezzo a noi, è la vera rinuncia, vissuta coraggiosamente e libe-

ramente. Senza la rinuncia non si può far parte del popolo di Dio, perché il Signore dice che non possiamo divenire suoi discepoli se non rinunciamo. Se ciascuno rinuncia volentieri, non vi è più alcuna difficoltà.

Quando il Regno di Dio sarà introdotto sulla Terra, moltissime complicazioni spariranno in modo definitivo. La contabilità, per esempio, sarà assolutamente inutile; infatti, sarà il cuore stesso a essere il registro dei conti, per l'annotazione delle entrate e delle uscite. Gli utili si tradurranno in forza, in felicità e in benedizione, vale a dire in potenza di vita inesauribile, che verrà così assicurata a tutti i veri figli. Coloro che avranno ottenuto la vita eterna sulla Terra, avranno il loro registro dei conti sempre ben aggiornato. Non mancherà mai l'utile, che darà continuità alla vita in meravigliose condizioni di armonia e di benessere.

Siamo alla Scuola di Cristo per acquistare questa gloriosa situazione di cuore. Chi ha una chiara coscienza delle cose, considera le prove in modo perfettamente obiettivo; non avrà alcun timore delle correzioni, ma anzi le accetterà di buon grado, in quanto saranno utili per individuare ciò che va eliminato. Se amassimo veramente il Regno di Dio, saremo desiderosi e felici di combattere gradualmente tutto ciò che riconosciamo in noi come impedimento alla sua introduzione nel nostro cuore.

In questo modo possiamo veramente sondarci, e chiederci nel momento della difficoltà: Cosa preferisci? La tua piccola persona o il Regno di Dio? Se nel profondo del nostro cuore ci poniamo queste domande, penetrando fino in fondo, avremo delle sorprese nello scoprire le reazioni del nostro cuore.

È bene esaminare le cose seriamente, perché è giunto il momento di sapere che cosa vogliamo. Il Signore può introdurre il suo Regno soltanto con un popolo unito, deciso, entusiasta, fedele. Egli ha pazienza con noi, ma non può far nulla con dei dilettanti, sia per quanto riguarda il Piccolo Gregge, che l'Esercito dell'Eterno.

Questo spiega perché vi sono pochi eletti, malgrado il gran numero dei chiamati. Tutti potrebbero partecipare con successo alla corsa dell'Alto Appello, ma occorre avere lo spirito di sacrificio. Bisogna essere all'altezza del ministero, e quando la propiazione si presenta, non si deve tergiversare. È un profondo lavoro di cuore, e alle volte certe ondate impetuose mettono a nudo in noi tante cose che ignoravamo.

I membri del Corpo di Cristo sacrificano la loro vita terrena col nostro caro Salvatore e Redentore, che ha dato la sua per primo, per salvare l'umanità. I consacrati, avendo offerto la loro vita, hanno perso ogni diritto alla Terra, ricevendo in cambio la promessa dell'immortalità della natura divina. È una benevolenza dell'Eterno, una grazia superiore a ogni immaginazione. Ciò significa che divengono essi stessi una sorgente di vita e che realizzeranno cose sublimi.

Il piano di Dio è grandioso. Gli uomini non ne hanno alcuna idea; corrono qua e là, hanno una quantità di pensieri, di desideri, di malinconie, e anche tante delusioni e tanto dolore. L'avversità li colpisce in ogni istante. Non sanno dove trovare riposo, dove trovare la pace, la gioia e la forza per resistere a tutto ciò che li opprime e li rende infelici.

Per contro, l'Eterno dà la propria forza al suo popolo, l'Eterno benedice il suo popolo e lo rende felice. Questo popolo non è formato da persone che godono di privilegi. No, l'appello è rivolto dal Figlio di Dio a tutti indistintamente: «Venite a me, voi tutti che siete travagliati e oppressi, e io vi darò sollievo, darò riposo alle vostre anime». Alcuni rispondono, altri non rispondono, la questione è tutta qui.

Noi abbiamo udito l'appello e abbiamo deciso di far parte del popolo di Dio. Il Signore ha accettato il nostro Voto di Alleanza, sia sul sacrificio, sia sulla Legge. Spetta a noi, ora, di confermarlo con la pratica, altrimenti non ha alcun valore.

Per quanto riguarda i consacrati, il voto di consacrazione li impegna a dare la loro vita, a pagare per i colpevoli, a non mormorare, a non reclamare mai nulla, a essere una vittima in ogni circostanza. L'apostolo Paolo afferma chiaramente: «Vi esorto dunque, fratelli, per le compassioni divine, a offrire i vostri corpi in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, il che è da parte vostra un culto ragionevole». Occorre pertanto accettare tutte le difficoltà che si presentano e non discendere mai dall'altare, poiché desideriamo liberamente passare per l'immolazione. In caso contrario non siamo fedeli al nostro ministero.

Quanto all'Esercito dell'Eterno, il suo Voto di Alleanza con l'Eterno lo impegna a osservare la Legge Universale, che dev'essere vissuta fedelmente; consiste nell'esistere per il bene del prossimo, a qualunque costo. E la rinuncia a se stessi, che permette la pratica integrale della Legge divina. Per ottenere la vita eterna, tale Legge deve essere osservata interamente; occorre la perfezione.

Come si vede, l'opera da realizzare è grandiosa. Ma la giustizia di Cristo ci è accordata durante tutto il tempo della nostra educazione, e se siamo docili, lo spirito di Dio può penetrare nel nostro cuore. Riceviamo così la forza, la benedizione e la gioia nella corsa, e possiamo risollevarci il capo dopo aver bevuto al torrente.

È evidente che, per essere felici, vi è tutto un lavoro interiore da realizzare; bisogna lasciare il nostro carattere per acquisirne uno nuovo. All'inizio della corsa non ci conoscevamo affatto; poi, se adempiamo onestamente i nostri voti, cominciamo a capire fino a che punto eravamo degenerati.

In ogni caso, la maggior parte di noi non riesce ancora a rendersi conto dello strato enorme e smisurato di orgoglio che ha in fondo al cuore. E tuttavia è indiscutibile che, per far parte del popolo di Dio in modo definitivo, bisogna liquidare tutto questo. Ecco perché non bisogna aver timore delle lezioni che qualche volta ci espongono ad umiliazioni tali da farci venir la voglia di fuggire. D'altra parte non dobbiamo mai dimenticare che, se l'umiliazione si presenta, vuol dire che la possiamo sopportare.

Basta solo domandare l'aiuto del Signore e non sottrarsi al taglio. Siamo d'accordo che, qualche volta, questo taglio sembri insopportabile. Ma è tanto benefico e risanatore! Certamente, quando si è in una posizione critica senza alcuna possibilità di schivarla, e l'orgoglio sale alla testa, non si è davvero di buon umore; la difficoltà è lì, e non vi è mezzo di aggirarla. La prova arriva come un fiume in piena e scopre tutte le nostre debolezze. L'umiliazione non si può evitare, tutti l'hanno visto. Eravamo su un piedistallo... e la prova ci ha fatto precipitare! Per alcuni, il dolore è lancinante. Ma poi, quando la prova è passata, se si ha appena un po' di onestà, quale sollievo nel constatare di esserci potuti liberare di un pochino del nostro brutto carattere orgoglioso! E da quel momento, diveniamo più sensibili all'influsso divino.

L'orgoglio rende duri, intrattabili, intransigenti, insensibili. L'umiltà invece ci rende teneri, concilianti, sensibili, accessibili, pietosi. Avere a che fare con chi è umile, procura una sensazione piacevole, distensiva e benefica, perché l'umiltà è una componente dolce e nobile dell'amore divino. Ora, come pensate di potervi liberare dal vostro spaventoso orgoglio, se non passate per le umiliazioni? È semplicemente impossibile. E invece ne vale la pena, perché si diventa una di quelle personalità del Regno di Dio che sprigionano il delizioso sapore ed il gradevolissimo profumo dell'umiltà.

Il nostro caro Salvatore ha detto: «Imparate da me, che sono dolce ed umile di cuore». E quanto vogliamo fare, amatissimi fratelli e sorelle. Ma pensate: se il cuore di tutti coloro che hanno l'immenso onore di vivere in una Stazione, fosse ornato di questa meravigliosa umiltà che precede la gloria, quale manifestazione grandiosa sarebbe per i dintorni e per i visitatori della Stazione! È del resto ciò che dovrà verificarsi nel cuore di ognuno, se vorrà essere vitale. Questa prospettiva dev'essere chiara davanti a noi, persuadendoci che le umiliazioni occorre accettarle volentieri.

Per poter ricevere la forza che il Signore promette al suo popolo, occorre bandire l'egoismo, perché l'egoismo ci lega allo spirito dell'avversario. Dobbiamo dunque esercitarci di tutto cuore ad avere sentimenti altruistici. Questo spirito di forza e di sapienza che il Signore ci vuol donare è una potenza d'attrazione magnifica per lo spirito di Dio. Se praticiamo l'egoismo, ci indeboliamo e il nostro spirito è confuso. Non si è capaci di sfuggire all'avversario. Se invece ci esercitiamo nell'altruismo, diventiamo padroni di noi stessi e la potenza della grazia divina ci conferisce volontà e capacità d'azione per vivere il programma.

Se vogliamo realizzare le promesse divine, dobbiamo liquidare tutti i nostri idoli. Ne abbiamo ancora? Se sì, affrettiamoci a sbarazzarcene, altrimenti ci faranno uscire dal Regno di Dio. Ricordate l'esempio di Salomone? Quale severa istruzione per noi! Il suo cuore era meravigliosamente disposto. Quando Dio gli chiese: «Cosa vuoi che ti dia?» rispose: «La sapienza per guidare il popolo». Non chiese nulla per sé, ma soltanto per il bene del popolo.

Era una magnifica disposizione di cuore e l'Eterno gli donò una sapienza straordinaria. Ma poi, come finì male! Era circondato da ogni genere di persone, specialmente da donne, che per finire arrivarono a farlo prosternare davanti a degli idoli, lui, il re Salomone! Come è potuto avvenire tutto questo? È perché anch'egli aveva degli idoli, delle cose che preferiva all'Eterno e, continuando su quella strada, arrivò ad adorare anche delle immagini scolpite.

Non vorremmo nemmeno pensarci. Eppure, quando amiamo qualcuno o qualcosa più dell'Eterno, ci inginocchiando mentalmente davanti a degli idoli. Ecco perché dobbiamo considerare con riconoscenza tutte le prove negative che ci colpiscono! Esse infatti sono d'immensa utilità, specialmente per individuare gli idoli che teniamo in fondo al cuore. In tal modo possiamo sbarazzarcene, ma non bisogna essere esitanti, paurosi come conigli. Quando ci si rende conto che è necessario, occorre arrivare a strapparsi un occhio o tagliarsi un braccio.

Quanto alle prove positive, bisogna fare molta attenzione. Ci troviamo continuamente in tale genere di prove, ed è necessario coltivare in noi costantemente un sentimento di riconoscenza. Mai essere passivi, né distratti, ma concentrati sul momento che stiamo vivendo. E questo è difficile, perché il diavolo cerca sempre di tirare la cordicella. Bisogna che il nostro spirito sia vigile nel mantenersi in un'attitudine di riconoscenza e di lode all'Eterno, col massimo fervore. Questo ci darà una grande forza e una gioia profonda.

Per risentire la forza che il Signore dona al suo popolo, dobbiamo essere strettamente uniti a Lui, coi nostri sentimenti ed anche fra di noi. È nell'unità che si trova la forza. Se non viviamo la collettività, non possiamo beneficiare della forza assicurata al popolo di Dio. In tal caso siamo un corpuscolo separato che non riceve né la vita, né la forza, né la felicità, né la benedizione che scendono sul popolo di Dio.

È necessaria una stretta coesione fra noi. Sappiamo molto bene che si giunge all'unità solo con la rinuncia. Dobbiamo rinunciare, in ogni occasione, in favore dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, dando la preferenza a loro piuttosto che a noi; amarli, aiutarli, renderli l'oggetto delle nostre premure, prodigarci per ciascuno, avere una calda amicizia, una sincera simpatia, una dedizione instancabile. Nulla deve sembrarci eccessivo per apportare incoraggiamento e benedizione attorno a noi. Allora possiamo creare fra di noi una atmosfera deliziosa, l'ambiente della famiglia divina.

Il Signore può agire in noi con una potenza meravigliosa. Se lo lasciamo operare nel nostro cuore, ci darà la forza di vincere tutti gli ostacoli e di sopportare con successo tutto ciò che può accadere per provarci, poiché la grande tribolazione è alle porte. Fino ad oggi non avevamo che i segni premonitori della caduta di Babilonia, ma ora gli eventi sono imminenti.

Gli allarmi attuali, per quanto dolorosi, non sono paragonabili neanche lontanamente a quanto sta per avvenire. Il Signore stesso ha detto chiaramente che se tali giorni non fossero abbreviati, nessuna carne sussisterebbe. Tuttavia, in mezzo a questa terribile tormentata, il popolo di Dio riceverà la forza necessaria per apportare la consolazione, la benedizione, e per essere la Rivelazione dei figli di Dio all'umanità gemente e morente.

Non vi è dubbio che, per tutto questo, occorra alimentarsi del cibo del Regno di Dio. Non dobbiamo più essere i servitori delle nostre passioni, dei nostri desideri, della nostra persona, ma dobbiamo occuparci dell'umanità. Non dobbiamo più cercare di far felici noi stessi, ma di rendere felice il nostro prossimo. È l'arte di amare e di farsi amare, di essere a beneficio della grazia divina. Si tratta di amare unicamente ciò che il Signore approva e gradisce. La gioia dell'Eterno sta nel rendere felici tutte le sue creature, affinché nulla manchi loro, ma che siano nell'abbondanza della sua grazia e della sua bontà.

Il mezzo per divenire felici e vitali è la Scuola di Cristo, che ci permette di cambiare il nostro carattere. Chi riconosce la propria situazione e si riconcilia col programma divino, diventa un essere felice ed acquista la capacità di rendere felici gli altri.

Possiamo traboccare di gioia, dal principio alla fine della giornata, se manteniamo i nostri pensieri nel Regno di Dio. Ogni giorno provo una gioia immensa sapendo che tale Regno ben presto si instaurerà su tutta la Terra, su questa Terra che è stata rubata all'Eterno. I ricattatori l'hanno venduta a prezzo di denaro, ma essa è sempre dell'Eterno e di nessun altro. Ora il tempo è venuto in cui tutto rientrerà nell'ordine ed essa verrà distribuita ai mansueti.

Così la Terra non sarà più un luogo di deportazione, un campo di concentramento da cui si elevano pianti e gemiti e dove regna la morte. Essa diverrà un paradiso, il glorioso sgabello dell'Eterno, un luogo di delizie per tutti gli esseri umani che ritroveranno la loro dignità di figli di Dio.

Noi abbiamo la possibilità di affrettare questo giorno benedetto, imparando la dolcezza e l'umiltà del Maestro. Facciamolo presto, dunque, in Suo onore e per la nostra più grande gioia!

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 24 Novembre 2024

1. Possiamo non solo raggiungere la felicità, ma la arrechiamo anche attorno a noi?
2. Viviamo la vera rinuncia coraggiosamente e liberamente consentita?
3. La nostra contabilità spirituale rivela dei benefici in forza e benedizione o un deficit?
4. Apprezziamo di individuare e combattere quello che impedisce l'introduzione del Regno di Dio in noi?
5. Ci rendiamo conto dell'enorme, incommensurabile orgoglio che è in noi?
6. Ci alimentiamo del nutrimento del Regno di Dio, che è l'amore divino?